

Italia di ieri Quel «Piccolo mondo antico» tra aristocratiche energie liberali e «austriacanti»

Era ecumenico il Risorgimento



GIOVANNI TESIO

Piccolo mondo antico contiene fin dal titolo la misura malinconicamente riduttiva di una nostalgia che diventa carezzevole, quasi redenta nella poetica musicalità del suo respiro. Mondo piccolo perché chiuso in un circuito breve di luoghi e di rapporti. Mondo antico perché remoto. Mondo perché universo in cui il piccolo raccoglie il grande, assumendone gli echi e finendo per rappresentarne - nella dimensione perfettamente conclusa - un valore calligraficamente esemplare.

Il romanzo più noto (e più bello) di Antonio Fogazzaro è anche - nonostante le molte controversie critiche cui l'opera di Fogazzaro è andata nel tempo soggetta - uno di quelli che si distinguono nel panorama narrativo del nostro Ottocento ormai avviato alla fine. Ideato fin dall'83, scritto tra il 1889 e il 1895, nel '95 viene pubblicato quando il Risorgimento - sottoposto com'è a deformazioni, proteste, cocenti disillusioni - ha ormai perso lo smalto dell'impresa incendiaria (come disse Fogazzaro a Ojetti, «quando l'idea della patria ardeva sopra i nostri monti»).

Il romanzo di Fogazzaro (poi film di Soldati) uscì nel 1895 quando la «magnifica impresa» aveva perso lo smalto

Come spesso accade nella storia, la magnifica impresa s'è ormai ridotta alle secche dei lamenti, dei tradimenti, delle recriminazioni, di cui nel 1913 *I vecchi e i giovani* di Pirandello daranno una delle ultime e più corrusche versioni. Fogazzaro proietta la sua vicenda su scenari lontani, gettandola in una geografia marginale, arretra di quarant'anni (sfumandoli in pagine di misura elegiaca ma anche di drammatica, persino tragica compostezza) i conflitti che gli stanno più a cuore, tra patriottismo e religione, tra scienza e fede, tra giustizia e carità.

Le due anime del giovane aristocratico e liberale Piero Maiorani e della tanto più razionale Luisa Rigey si cercano attraverso gli scontri della mente, gli urti del cuore, gli strappi della sofferenza, fino a trovarsi - dopo tante vicissitudini - in un incontro che lascia spazio alla speranza dell'unione perfetta, della rinascita annunciata. La temperie risorgimentale sta tra di loro come una cartina di tornasole, utile, sì, a rilevare le scosse di un transito forte della storia, ma soprattutto a muovere le istanze della volontà che si matura, non certo a prendersi carico dell'intera macchina narrativa.

Qual è, insomma, il Risorgimento che affiora nel romanzo? Quale idea di riscatto? Quale impegno? Quali implicazioni? Un Risorgimento - direi - abbastanza astrattamente ecumenico. La vecchia marchesa in combattimento con l'Imperial Regio Governo, il coreografico Pasotti, qualche altra più inquietante presenza, un'occhiata vigilanza



Massimo Serato e Alida Valli (locandina di «Piccolo mondo antico» di Soldati)

che ha l'aria - più che altro - di un rendiconto di famiglia, l'apologo di una pesca alla lenza volta in strategia di ben altri bocconi, austriacanti non proprio ardenti e patrioti avvolti in caute arie di congiura. E poi la guerra di Crimea, i patemi delle alleanze ballerine, il volontario esilio di Franco a Torino alla corte del cavouriano Giacomo Dina, direttore dell'*Opinione*, l'adesione come volontario alla guerra del '59, la seconda guerra per l'indipendenza, la partenza dall'Isola Bella e infine i lacerti di una futura siste-

mazione italiana che non è ancora sistemazione di parti congetturali, ben prima che l'*improptu* garibaldino dettasse le ben note mosse unitarie.

A fare da cameo, la topografia di una città non semplicemente libresca (Fogazzaro aveva pur abitato a Torino da giovane negli anni che vanno dal '60 al '64, frequentando l'Università e conseguendovi anche la laurea). Ma è piuttosto nell'appena trascorso «decennio di preparazione» (dal Statuto alla seconda guerra per l'indipendenza) che Torino è

Patriottismo e religione, scienza e fede, giustizia e carità fanno da sfondo all'amore tra Piero e Luisa

diventata «La Mecca d'Italia», attirando patrioti da ogni dove.

Anche qui, però, la Torino rievocata viene a corrispondere con le divagazioni sentimentali di un affresco ammiccante e affettuoso, tutto giocato sulla memoria di una tradizione che si costruisce negli Anni Ottanta e Novanta (all'altezza della prima grande celebrazione che sarà quella del '98). Una *fin de siècle* che stinge già in *Belle Époque*, finendo a celebrare un mondo in minore, saturo di tenerezze dialettali, come accade in una famosa pagina di Roberto Sacchetti, poi ricordata in un episodio del deamicisiano *Cuore*.

Ma anche in un'altra pagina dello stesso De Amicis che sta a gomito con quella di Sacchetti nello stesso volume sulla Torino «1880». La figurina lunga e segaligna di Massimo d'Azeglio, che va a udienza dal suo re, è infatti di quelle che inevitabilmente si anettono ai vai vai di un ex-voto risorgimentalista piamente postumo. E non a caso sarà l'ultimo Giovanni Faldella, storico aneddotico del Risorgimento come il già «scapigliato» maestro Bersezio, a pestare le stesse orme e a rendere esplicito di suo: «Noi dobbiamo serbare viva nell'anima riconoscente la storia popolare del Risorgimento italiano, formarne la salutare leggenda».

Quella leggenda - diventata amara verifica o salutare conforto - è la stessa che poi suggerirà a Mario Soldati la riduzione di *Piccolo mondo antico* nel suo film di suggestiva e a sua volta calligrafica bellezza. Remoto anche esso, come ha detto un critico avvertito, dalle «cesure capitali della storia».



Libri d'Italia
Verso il 2011



Il titolo

Sono diverse le edizioni di «Piccolo mondo antico». Il romanzo è nei cataloghi Garzanti (€9), Mondadori (€8,40), Newton Compton (€5). E' disponibile anche un'edizione per ipovedenti, dell'editore Marco Valerio (€32). Da «Piccolo mondo antico», Mario Soldati trasse l'omonimo film nel 1941, con



Alida Valli e Massimo Serato. Antonio Fogazzaro (1842-1911, nella foto) nacque e morì a Vicenza. Si laureò in Giurisprudenza nell'Università di Torino (1864). Candidato più volte al Nobel, è autore anche di «Malombra», «Daniele Cortis», «Leila», «Il Santo», che ne testimonia la sensibilità modernista (sarà condannato all'Indice).